

**SCIOPERO
GENERALE**



Casini (Ccd) e Valensise (An) impegnati a rendere inoffensivo l'emendamento con cui Tofani (An) vuol salvare gli statali dal blocco delle pensioni di anzianità. La Difesa venderà caserme e altri immobili non utilizzati per 500 miliardi

Pensioni, maggioranza indecisa a tutto

La mina vagante pensionistica sulla Finanziaria sta per essere disinnescata. Il Ccd prepara una mediazione sull'emendamento Tofani (An) che vuol salvare dal blocco delle pensioni di anzianità il pubblico impiego, e lo stesso presidente dei deputati An Valensise annuncia che l'emendamento diventerà un ordine del giorno. Mastella assicura: «l'emendamento non sarà sostenuto». Caserme in vendita per quadrare i conti della Difesa.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Grandi manovre per disinnescare la bomba Tofani. L'on. Oreste Tofani (Alleanza nazionale, ex sindacalista Cisl) è il relatore di maggioranza nella Commissione lavoro della Camera. In discussione, la conversione in legge del decreto che blocca le pensioni di anzianità. La bomba consiste in un emendamento del relatore, sul quale i Tofani ancora insistono, nel quale si chiede di correggere l'emendamento presentato l'altro giorno dal ministro Mastella a nome del governo, per salvare dal blocco praticamente tutto il pubblico impiego e le pensioni baby. Basta che l'interessato confermi la sua volontà di andare in pensione, e se la sua domanda è stata accettata prima del 28 settembre, è salvo sia dal blocco, sia e soprattutto dalle penalizzazioni. Siccome la gran parte della «fuga» che il decreto governativo voleva frenare avviene nella pubblica amministrazione, il salvataggio di Tofani svuoterebbe il decreto - la Ragioneria calcola almeno 1.800 miliardi da reperire altrimenti - e porrebbe una seria ipoteca sull'intera Finanziaria.

Tofani insiste, dunque: «Vado avanti, sto solo chiedendo quello che i tribunali amministrativi concederanno a tutti coloro che hanno ottenuto il diritto alla pensione». La cosa si fa seria. Ecco allora i leader della maggioranza correre ai ripari. Mastella, che in primo tempo s'era detto «non pregiudizialmente contrario» alla posizione di Tofani - e certo desideroso di allargare le

maglie del blocco - ha convinto il coordinatore del suo partito (Ccd) Pier Ferdinando Casini a presentare una proposta di mediazione sulla quale sta lavorando il capogruppo alla Camera Carlo Giovanardi. Lo sapremo domani di che cosa si tratta. In parallelo, si sta dando da fare Raffaele Valensise. Il capogruppo di Alleanza nazionale annuncia che l'emendamento del camerata Tofani potrebbe essere trasformato in un ordine del giorno da portare in assemblea - alla cui stesura collabora lo stesso Tofani - che impegni il governo a realizzare l'obiettivo che l'emendamento si proponeva.

Mastella Jr. sciopera

E infatti Mastella conferma che quell'emendamento «non sarà sostenuto fino in fondo dalla maggioranza», ricordando che assicurazioni in tal senso erano venute mercoledì scorso da Valensise e Tatarella nell'incontro fra il governo e la maggioranza. A proposito del ministro del Lavoro, c'è una notizia curiosa: suo figlio Pellegrino ha partecipato allo sciopero generale. Vani i nostri tentativi di parlarci. Mastella padre si raccomanda: «Non insistete a parlare con lui, già porta il peso del nome», mentre la mamma assicura che suo figlio non ha alcuna intenzione di rispondere alle interviste.

Ma torniamo al dibattito sul blocco delle pensioni. Il presidente della Commissione lavoro, il leghista Marco Sartori, prende ulterio-

mente le distanze dall'emendamento Tofani, che definisce «un messaggio politico agli elettori di An». Insomma, la bomba sarà facilmente disinnescata, perché altrimenti «si svuoterebbero sia la Finanziaria, sia il governo». Oltretutto, dice Sartori, si crea un «problema di giustizia» nei confronti dei lavoratori del settore privato che in pensione di anzianità ci vanno con 35 anni di contributi e non 20. E conclude: «Se vogliamo sostenere le pensioni baby, diciamolo chiaramente».

Caserme in vendita

Intanto la Commissione Difesa della Camera ha dato il suo ok al disegno di legge collegato alla Finanziaria, a condizione che il ministero della Difesa sia autorizzato a vendere immobili non utilizzati fino a un valore di 500 miliardi, per mitigare i tagli agli investimenti del dicastero. Il ministro Previti, presente alla seduta, li ha ricordati: aveva chiesto 28.300 miliardi e sono diventati 26.000.

Il no delle Regioni

Invece i presidenti delle Regioni meridionali - che si ritengono «danneggiate dalle scelte centralistiche dell'ultima fase» - hanno espresso un parere «fortemente negativo, solidale con le istanze delle forze sociali», in quanto manca una qualunque «politica di sostegno alle aree deboli» del paese. Inoltre le Regioni a statuto speciale e le province autonome pretendono la modifica del decreto sul condono edilizio, la cui conversione in legge è ancora lontana, in modo da restituire loro le competenze legislative di cui si sentono espropriate.

Infine dal collegato alla Finanziaria usciranno i titoli locali, ovvero i Buoni ordinari dei Comuni (Boc), e la riforma dei Centri di assistenza fiscale (Caaf). Lo proporrà in aula la Commissione bilancio di Montecitorio, in quanto nel provvedimento manca la contabilizzazione dei suoi effetti finanziari.



Il ministro del Tesoro Lamberto Dini

Sambucetti/Agf

Il marco schiaccia ancora la lira La Borsa continua a perdere terreno

Lo sciopero non ha bloccato completamente l'attività dei mercati finanziari, ma senza dubbio ne ha segnato la giornata. La lira è stata letteralmente travolta dal supermarco tedesco, sospinto verso l'alto dall'attesa da parte degli operatori di una nuova vittoria elettorale di Helmut Kohl e dalla debolezza del dollaro. Alle ore 17 il marco veniva scambiato in Italia a 1022,5 lire, contro le 1019,43 delle quotazioni indicative e le 1016,31 lire di giovedì. Il dollaro veniva invece trattato a 1554 lire contro le 1550,55 delle quotazioni indicative e le 1567 lire di giovedì. Seduta interlocutoria a Piazza Affari, con borsalmi bancari chiusi per sciopero e operatori perplessi sulla tenuta della legge Finanziaria. L'indice Mibtel ha ceduto lo 0,99% a quota 10119, sempre più vicino ai livelli di inizio anno, mentre il Mib ha guadagnato lo 0,69% a quota 1028. Tutte le principali «blue chips» hanno mostrato segni di debolezza. Le Fiat hanno chiuso la seduta a 6342 lire con una flessione dello 0,60%. È andata peggio alle Generali, scese dell'1,39% a 37675 lire e alle Mediobanca, arretrate del 2,71% a 13009 lire. In calo anche le Montedison (-0,57%), le Telecom (-1,80%), le Comit (-0,57%). E c'è stato un lieve calo dei contratti future sul Btp: sul mercato di Milano il Btp future decennale ha chiuso a quota 99,26 lire (99,32 a Londra), dopo aver toccato un massimo a 99,55 e contro le 99,44 di ieri.

Opposizioni con Fazio «Il governo risponda sulla Banca d'Italia»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Ora Berlusconi e il ministro del Tesoro Dini devono uscire allo scoperto. Devono spiegare al parlamento perché da cinque mesi alla Banca d'Italia non si può nominare il direttore generale. Spiegare i loro veti, le motivazioni dell'attacco all'autonomia e all'indipendenza dell'Istituto di via Nazionale. Una raffica di interpellanze delle opposizioni sia alla Camera che al Senato si è rovesciata ieri praticamente all'unisono: progressisti e popolari si trovano sulla stessa linea. Sono preoccupati per due motivi: 1) i diktat del governo sulla nomina di un candidato esterno alla Banca d'Italia per mettere Fazio sotto libertà vigilata sono un altro passo verso l'alterazione delle regole del gioco istituzionale. L'esecutivo cerca di condizionare quegli ambiti istituzionali che ne devono poter controllare l'azione; 2) l'Italia non riesce a superare l'estrema diffidenza dei mercati: una banca centrale zoppa rafforzerebbe i sospetti sulla politica economica del paese.

Da ieri circola un'altra voce raccolta immediatamente dai progressisti Salvi e Cavazzuti: il ministro del Tesoro Dini, l'uomo che ha posto il veto ad una nomina interna alla direzione generale (prima Padoa Schioppa poi Desano), avrebbe addirittura minacciato le dimissioni nell'ipotesi di una nomina a lui «non pienamente gradita». Dini sta ricostruendo la mappa del nuovo potere politico (basta ricordare le nomine all'Ina e fra i tanti nomi quello di Gerolamo della Banca di Roma), vuole al posto che fu suo Rainer Masera (Imi) o, alla peggio, Massimo Russo del Fondo monetario. Non piace ad An questa strategia del Tesoro e Berlusconi, che teme sempre più la concorrenza di Fini sul piano della leadership, ne tiene conto. Non è un caso che nelle ultime ore An stia facendo la parte della colomba dopo aver sparato a zero per mesi sul governatore. «Sceglia chi deve scegliere il governatore in piena autonomia, principio che nessuno ha mai messo in discussione. Faccia presto perché si deve uscire dall'incertezza che giova solo ai nemici del governo». Peccato che l'incertezza sia stata provocata proprio dal governo. Ma il ministro del Tesoro ha una carta importante da giocare con Berlusconi: anche se ha firmato una finanziaria che non ha calmato i mercati, rappresenta pur sempre l'anima ngenista della compagnia di maggioranza e senza di lui Berlusconi sarebbe più debole. Dall'altra parte ci sono Fazio e il capo dello stato, che ha tutta l'intenzione di difendere l'indipendenza del governatore.

La cosa stupefacente è che il governo sta giocando questa partita infischandosi dei rischi che fa correre a lira e titoli. «L'autonomia della Banca d'Italia - ricordano Andreatta e Pinza del Ppi nella loro interrogazione - è un bene pubblico e nessun governo responsabile può attendersi qualche vantaggio a metterla in discussione». Presidente della Repubblica e consiglio dei ministri hanno sempre esercitato «un ruolo di garanzia senza mai interferire nel merito delle nomine neppure attraverso la predeterminazione di criteri di selezione con imposizioni astratte di preferenza per soluzioni interne o esterne». Dello stesso tenore l'interrogazione presentata da Mancino al Senato. Il conflitto istituzionale è ormai esplosivo. Non è al governo che spetta il diritto di proposta, dicono i progressisti Salvi e Cavazzuti, ma solo il compito di promuovere l'emanazione del decreto del presidente della Repubblica con il quale vengono approvate le nomine deliberate dal consiglio superiore della banca. Per i progressisti - è scritto in un'altra interrogazione alla Camera firmata da Berlinguer e altri - il ritardo è imputabile al comportamento dilatorio e ai veti del governo. Insomma, il complesso meccanismo di nomina non legittima un diritto di veto da parte del governatore.

SI INCAZZEREBBE ANCHE SPARTACUS.

LIBERAZIONE

Tempi duri per lavoratori, pensionati, giovani e disoccupati? Arriva Liberazione: nuova nella grafica, nel formato, ma con la stessa voglia di lottare. Liberazione: per dieci, cento, un milione di Spartacus. Chi non si incazza è perduto.

E' TEMPO DI LIBERAZIONE. NUOVA DA LUNEDI' 24 OTTOBRE.